Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 8 | NUMERO 37 | 11 SETTEMBRE 2021

IN CAMMINO VERSO IL SINODO

In previsione dell'Assemblea Generale Straordinaria della Cei, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha inviato una lettera ai vescovi per aggiornarli sul cammino sinodale e le sue tappe. A pag. 4

Porsi in ascolto

FOTO DI AMEDEO PIRO

S. Messa Pontificale in onore di S. Giovan Giuseppe della Croce

Domenica 5 settembre

presso la Parrocchia di S. Maria Assunta

(*Is* 35,4-7; *Gc* 2,1-5; *Mc* 7,31-37)

Anna Di Meglio

In occasione dei festeggiamenti per S. Giovan Giuseppe della Croce, il Vescovo nella sua omelia ha puntato l'attenzione sul tema dell'ascolto della Parola. La Parola di Dio – ci ha detto – è sempre una bella notizia, anche quando, entrando in noi come lama tagliente, sembra ferire. Essa infatti non fa altro che potare i rami secchi, eliminando il superfluo, per consentire alla pianta della nostra anima di fruttificare e vivere più intensamente la nostra vita. L'ascolto della Parola rende la nostra vita più gioiosa, la struttura in un progetto significativo, la indirizza e la guida dandole un senso. È la gioia di cui parla Isaia nel brano che costituisce la Prima Lettura, la gioia che risulta dalla consapevolezza della presenza di Dio che 'viene a salvarci'. Questo è anche il senso delle espressioni 'ridare gli occhi ai ciechi e schiudere gli orecchi ai sordi'. Dio guarisce non solo le infermità fisiche, ma anche quelle spirituali, queste ultime sono le più pericolose, è il male dal quale deriva molto altro male.

Nel brano tratto dal Vangelo di Marco Gesù ridona l'udito ad un sordomuto. Ma il miracolo va letto oltre il suo significato immediatamente materiale. I gesti descritti da Marco per guarire il sordomuto vengono ancora oggi ripetuti in occasione del Battesimo, quando il sacerdote tocca orecchie e labbra del battezzando affinché essi si aprano all'ascolto e alla professione della parola di Dio. Bisogna essere toccati da Gesù, dalla sua

Continua a pag. 2

A pag. 6

DEVOZIONI

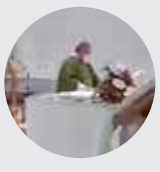
La Natività di Maria allo Schiappone

A pag. 8

BAMBENELLA

Maria bambina abbascio 'a Mandra

Una "famiglia" che crede nell'amore



Il vescovo Gennaro visita per le cresime la Parrocchia sita in Ischia Porto. Una occasione per conoscersi e tornare alla normalità dopo la sospensione a causa della pandemia.

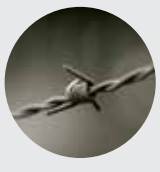
A pag. 5

Santificarsi insegnando e studiando

A Sant'Antonio Abate, come ogni anno, una Messa con la benedizione degli studenti e di tutti coloro che lavorano nel mondo della scuola.

A pag. 9

Al di là del filo



Un filo nato per ferire, allontanare e anche separare contiene un sorprendente e segreto significato.

A pag. 14

Kaire dei piccoli

Cari bambini, riprende la scuola e ci aspettano tante belle cose da conoscere! Facciamoci aiutare da Gesù, col suo Vangelo, e da 10 libri scelti per voi.

Alle pagine 19 e 20

San Giovan Giuseppe della Croce

Continua da pag. 1

parola, per guarire, ma bisogna anche essere disposti a farsi toccare. «*E noi, siamo disposti a lasciarci toccare da Gesù? Lo accogliamo nella nostra vita? Abbiamo una relazione personale con lui? Spesso facciamo esperienza della lontananza da Dio, litighiamo con i nostri fratelli, le relazioni non sono buone, questo perché la relazione con Dio è tiepida o inesistente*». Il Vescovo ha quindi sottolineato l'importanza dell'ascolto, che, come dice spesso Papa Francesco, è diverso dal sentire. Porsi in ascolto richiede attenzione e partecipazione. È necessario chiedere pertanto al Signore di avere, come fece re Salomone, un "cuore che ascolta", ha concluso il Vescovo, il quale ha poi rivolto una bella invocazione al Signore affinché la nostra fede sia rinsaldata, per intercessione di Maria e di san Giovan Giuseppe.

San Giovan Giuseppe della Croce

Frate 100 pezze vince in casa

Rossella Novella

Andrea è figlio di un poliziotto, ha 14 anni e trasuda di quella voglia di vivere, scoprire, sperimentare, tipica di quelli della sua età. Andrea gioca a calcio ed è pure bravo, mette tecnica e passione in un'unica soluzione, condisce il tutto con un sorriso scanzonato e mangia la vita a morsi.

Cresce in un ambiente dove il culto di San Michele, che, tra le altre,è anche il protettore della Polizia di Stato, è molto sentito. Il padre presenzia alle celebrazioni in alta uniforme e non c'è manifestazione dove non sfoggi con orgoglio la divisa del mestiere che lui stesso definisce "il più bello del mondo", l'eterna lotta tra il bene ed il male, tra il giusto e l'ingiusto, tra oppressi e oppressori.

Purtroppo per il nostro San Michele, Arcangelo guerriero, Andrea vive sull'isola d'Ischia, quella che la sua famiglia definisce l'isola più bella del mondo ed il santo patrono è San Giovan Giuseppe della Croce, altrimenti detto "frate 100 pezze!" a causa del saio logoro e rattoppato che il monaco si ostinava a non cambiare. Purtroppo per il nostro Arcangelo un poliziotto che vive e lavora a Ischia ed è Ischitano di nascita, non può che essere devoto al frate che ha camminato sulle stesse stradine di oggi, nei viottoli di Ischia ponte e lungo il pontile aragonese, lo stesso dove Andrea e la sua famiglia vanno a fare il bagno quando le esigenze lavorative del papà, lo consentono.

Ora accade che Andrea, di ritorno da una partita di calcio viene investito e cade rovinosamente al suolo. Si fa molto male, proprio tanto. Chi lo soccorre nell'immediato, in attesa dell'ambulanza, trema per la sua vita. In questi stessi giorni hanno luogo i festeggiamenti in onore del Santo patrono, frate 100 pezze, per coincidenza.

La diagnosi è perniciosa ma il padre che lo raggiunge in ambulanza prega, con il fervore di chi non sa pregare e la disperazione di chi ha urgenza di doverlo fare, il suo santo protettore.

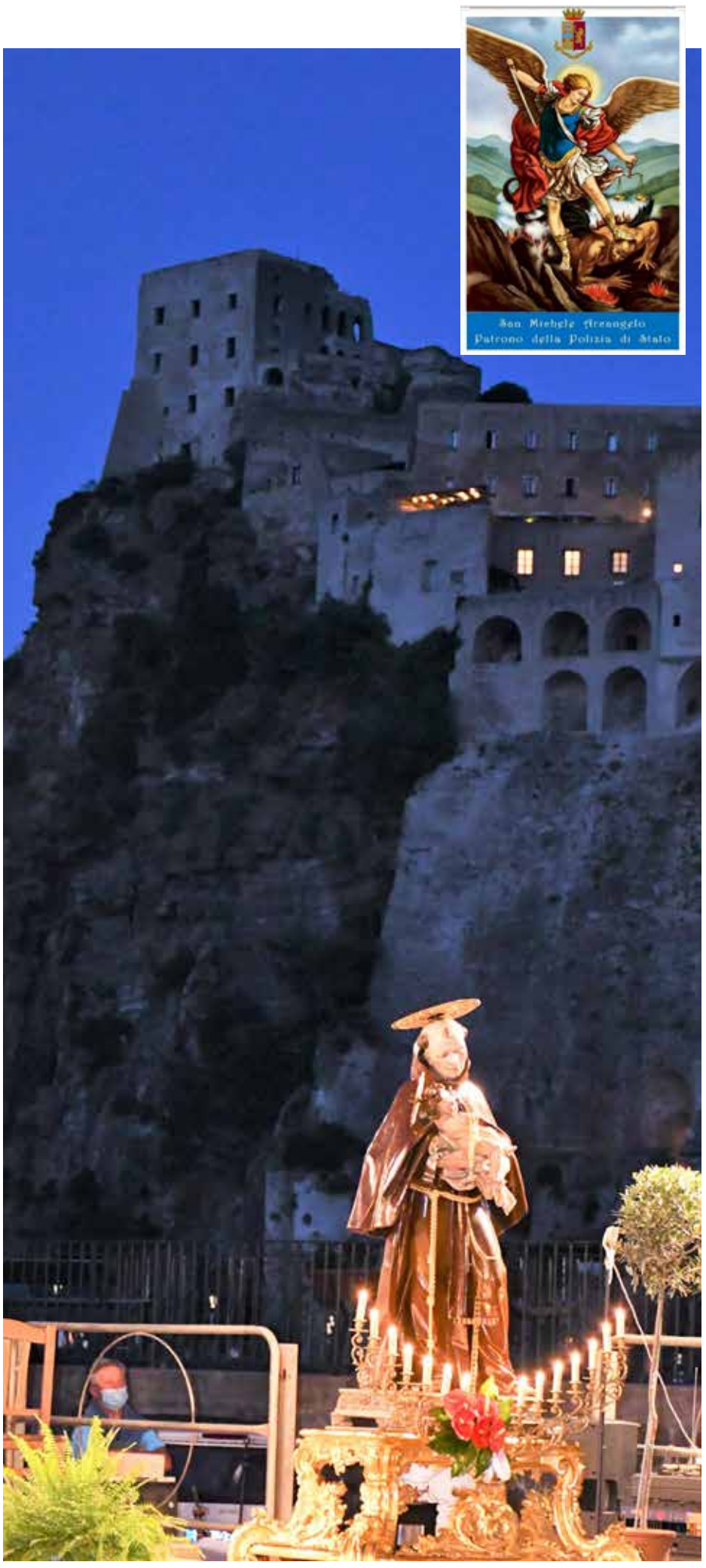
Non è facile far pregare un poliziotto, con le sue sovrastrutture, i suoi condizionamenti, il suo dover a tutti i costi essere quello forte e tutto d'un pezzo, quello che aiuta ma non è mai aiutato, quello a cui tutti chiedono ma che non chiede mai. Non è facile che si prostri ai piedi di un santo e in maniera anche molesta lo implori di salvare quel figlio. E non deve essere stato facile continuare a pregare malgrado vedesse quel figlio quasi esanime in quell'ambulanza che faceva la sua corsa a sirene disperate verso l'ospedale.

Dopo le dimissioni di Andrea sentiamo il papà, al quale abbiamo finalmente potuto fare gli auguri di buon compleanno, un compleanno che cadeva il giorno dopo l'incidente di Andrea ma che chiaramente non aveva avuto in animo di festeggiare. "Ora si ragiona" dirà quando il figlio torna a casa, "ora si respira". E si lascia andare alla confidenza della devozione per il frate, che già nel passato gli ha dato prova di protezione e benedizione in almeno altre due circostanze. La prima, relativa ad un'amica molto cara per la quale un carcinoma, classificato come tra i più letali, prevedeva una fine infausta. In quella circostanza di qualche anno fa, il poliziotto partecipò alla messa dei festeggiamenti in onore del santo (era settembre anche all'epoca) chiese ed ottenne la grazia che nessuno sperava. Nessuno tranne lui, che di fronte alla statua fu improvvisamente pervaso da un senso di serenità innaturale per la circostanza che stava attraversando. Rientrato a casa sognò il monaco che lo aspettava fuori alla chiesa col suo saio malandato e che gli disse di non stare in ansia poiché la sua amica sarebbe stata bene e avrebbe ripreso a lavorare. Il poliziotto si confidò con un prete che gli raccomandò di continuare ad avere fede e a credere nel Santo.

La sua amica era data per spacciata e oggi è ancora tra noi.

La seconda circostanza, che con non poca resistenza il nostro amico ci racconta, è relativa a sua sorella, in dolce attesa. Dai controlli prenatali qualcuno diagnosticò una grave deformazione del feto ed era assolutamente consigliata l'interruzione terapeutica di gravidanza: il feto era di pochi mesi. Il poliziotto racconta di aver sognato il monaco la notte prima della data prevista per l'interruzione di gravidanza. Questi gli disse che sarebbe nata una bambina forte e sana e che l'avrebbero chiamata Mariagrazia. Il nostro messaggero dopo averlo raccontato alla sorella ed al cognato, ingenerò il dubbio che potesse essere vero. Oggi Mariagrazia è una bimba forte e sana a dispetto delle previsioni prenatali.

Con Andrea, figlio del poliziotto, il nostro Santo patrono ha proprio voluto stravincere, sebbene giocasse in casa. Il polmone del ragazzo è stato perforato, una vertebra si è fratturata e al volto porta 50 punti di sutura. Il rischio di perdere la vita è stato altissimo ma la forza di non perdere la speranza è stata ancora più forte della paura che non ce la facesse. Così il nostro Santo, in questi giorni che lo vedono celebrato, ha vinto in casa con un ospite di assoluto rispetto, il patrono della Polizia di Stato, San Michele, al quale vanno gli onori di tutte le battaglie vinte contro il male, con la sua splendida armatura sfavillante ma di fronte al quale, un logoro saio pieno di toppe,potrebbe anche aver detto "férmati, l'ischitano è cosa mia".



Ecclesia

Sinodo

Verso l'Assemblea Generale Straordinaria della Cei

La lettera ai vescovi sulle tre fasi fino al 2025

M.Michela Nicolais

Una lettera ai vescovi italiani per aggiornare su quanto fatto finora nel cammino sinodale – percorso ancora in evoluzione – in attesa della sessione autunnale del Consiglio episcopale permanente (27-29 settembre) e dell'Assemblea Generale Straordinaria della Cei (22-25 novembre 2021). Ad inviarla è la presidenza della Cei, ricordando che il cammino sinodale delle Chiese in Italia si è avviato nella 74ª Assemblea Generale della Conferenza episcopale italiana, del maggio scorso. Nella sessione straordinaria del Consiglio episcopale permanente, svolta in videoconferenza il 9 luglio, è stato tracciato, alla luce della Carta d'intenti presentata in Assemblea, un primo disegno del cammino, individuando un percorso quadriennale scandito da tre fasi correlate: narrativa, sapienziale e profetica. Intanto, la Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi ha diffuso il 7 settembre il Documento preparatorio e il Vademecum per orientare la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo.

'L'epoca che attraversiamo è colma di dolore e di grazia", si legge nella lettera: "La crisi sanitaria ha svelato innumerevoli sofferenze ma anche enormi risorse. Le nostre comunità devono fare i conti con isolamento, disgregazione, emarginazioni e tensioni; la creatività che hanno espresso, ora messa alla prova dal perdurare della pandemia, racchiude un desiderio di relazioni profonde e rigeneranti". È in questo contesto che Papa Francesco ha invitato ad avviare un cammino sinodale nazionale, la cui prima fase – narrativa – è costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori.

"Nel primo anno (2021-22) faremo nostre le proposte della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale Ordinaria; nel secondo anno (2022-23) la consultazione del popolo di Dio si concentrerà su alcune priorità che saranno individuate dall'assemblea generale della Cei del maggio 2022", si legge nella lettera. La seconda fase – sapienziale – è rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, "s'impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere 'ciò che lo Spirito dice alle Chiese' attraverso il senso di fede del popolo di Dio". In questo esercizio saranno coinvolte le Commissioni episcopali e gli Uffici pastorali della Cei, le Istituzioni teologiche e culturali. La terza fase – profetica – culminerà, nel 2025, in "un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo", scrivono i vescovi: "In questo con-venire verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le nostre Chiese saranno chiamate a riconsegnare al popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30)". "Il cammino sinodale non parte da zero, ma s'innesta nelle scelte pastorali degli ultimi decenni e, in particolare, nei Convegni Ecclesiali di Verona e Firenze", precisa la Cei; il discorso del Papa a Firenze, insieme all'Evangelii gaudium, scandirà la traiettoria del percorso. Il metodo è quello di "consultazione capillare" proposto dal Sinodo dei Vescovi, che prevede il coinvolgimento di parrocchie, operatori pastorali, associazioni e movimenti laicali, scuole e università, congregazioni religiose, gruppi di prossimità e di volontariato, ambienti di lavoro, luoghi di assistenza e di cura… "Per questo è fondamentale costituire gruppi sinodali diffusi sul territorio: non solo nelle strutture parrocchiali, ma anche nelle case e dovunque sia possibile incontrare e ascoltare persone", la raccomandazione della Cei.

Nella prossima sessione autunnale (27-29 settembre), il Consiglio episcopale permanente nominerà un Comitato con il compito di promuovere, sostenere e accompagnare il cammino.

All'inizio di ottobre saranno consegnate le prima linee per il cammino sinodale e alcuni suggerimenti metodologici.

Parrocchie

PARROCCHIA SANTA MARIA DI PORTOSALVO

Una “famiglia” che crede nell’amore

Celebrazione eucaristica di Mons. Pascarella per i cresimandi

Angelo Di Scala e Margerita Fiorentino

Sabato 4 settembre 2021 è stata una giornata importante per sei giovani, che con la Cresima hanno portato a pienezza quanto operato dallo Spirito Santo nel Santo battesimo, e per tutti noi della comunità della parrocchia di Santa Maria di Portosalvo. Il vescovo Gennaro Pascarella, infatti, ha amministrato la Confermazione e ha visitato per la prima volta la comunità della parrocchia che si incontra per prima sul porto di Ischia.

Nel saluto di benvenuto portato a padre Gennaro, la comunità di Portosalvo ha espresso tutto il suo affetto per il nuovo vescovo: «Eccellenza benvenuto nella parrocchia di Santa Maria di Portosalvo, benvenuto da parte del nostro parroco don Luigi, dal consiglio pastorale e dalla nostra comunità che è una grande famiglia e, come tutte le famiglie, non è una famiglia perfetta, ma “crede all’amore” e vede in lei la “stella polare” che indica la meta verso cui orientare la propria esistenza. Lei Eccellenza con le parole pronunciate al suo arrivo ad Ischia il 19 giugno scorso durante la Santa Messa, ha fugato il timore che nasce dalla paura del cambiamento. Anche la nostra comunità, infatti, insieme alle altre della diocesi, appresa la notizia che a padre Pietro Lagnese era stata affidata una diocesi diversa, era in fermento.

Lei Eccellenza si è rivolto a noi chiamandoci subito fratelli e sorelle, ricordandoci quello che Gesù ci ha insegnato: “c’è un solo Padre e noi siamo tutti fratelli e sorelle”.

Ha poi aggiunto: “Vengo a voi in punta di piedi, il mio programma è innanzitutto ascoltare, conoscere, dialogare per discernere, in due parole camminare insieme”. Padre Gennaro, questa grande famiglia parrocchiale insieme alla sua guida don Luigi è pronta a seguirla come “fratello maggiore in Cristo” per camminare insieme: “Credidimus Caritati”.

Sua eccellenza ha ascoltato con attenzione le parole di affetto espresse dalla comunità e ha poi iniziato la celebrazione eucaristica. Ci siamo sentiti presi per mano da padre Gennaro, quando ci ha chiesto di «Varcare la porta della fede e di incontrare il Signore non solo in una bella celebrazione», ma di «Metterci in silenzio alla presenza di Dio affidandoci alla sua misericordia”.

Dopo la proclamazione della Parola egli ha salutato cordialmente tutta la comunità e in particolare i cresimanti con queste parole: «Lo Spirito Santo fa sì che la parola di Dio diventi spirito e vita, è lo Spirito Santo che ci fa comprendere chi è Gesù, la sua vita e le sue parole. Per ascoltare la Sacra Scrittura ci dobbiamo mettere in sintonia sempre con lo Spirito Santo perché lui ci fa andare in profondità”.

Le parole del Vescovo Gennaro hanno portato alla nostra comunità una Nuova Pentecoste.

Il giorno dopo la sua visita, quando ci siamo incontrati nelle celebrazioni della Pasqua settimanale, abbiamo sentito veramente, guardandoci negli occhi, forte la speranza di un nuovo inizio che nel contempo è anche la continuazione di ciò che era con padre Pietro Lagnese e di ciò che è sempre stato e sarà sempre: ciò che conta è solo l’amore: essere toccati dallo Spirito Santo ci esorta sempre solo all’amore verso Dio e all’amore vicendevole.

Nella sua omelia padre Gennaro si è anche soffermato sull’importanza dell’ascolto: “*Quante volte non sappiamo pregare perché non sappiamo ascoltare; quante volte le relazioni tra noi sono labili perché non ci ascoltiamo, non c’è spazio per l’ascolto dell’altro. Dobbiamo fare come Salomone e chiedere al Signore che ci doni un cuore che ascolta*”.

In queste parole pronunciate in maniera accorata dal nostro nuovo vescovo, abbiamo sentito, noi tutti della comunità di Maria di Portosalvo, allo stesso tempo un monito e un invito.

Quante volte tanti fraintendimenti, all’interno delle nostre famiglie e della nostra comunità, accadono solo perché non ascoltiamo o non sappiamo ascoltare, capire e guardare dietro le parole, perdendo di vista l’Oltre.

Padre Gennaro al termine della sua omelia ha chiesto a tutti i presenti di unirsi a lui in preghiera e ha pronunciato queste parole: “*Signore accresci la mia fede, fammi sentire la Tua presenza e la Tua vicinanza, togli dai miei occhi le squame che mi impediscono di vederti. Apri i miei orecchi chiusi alla Tua parola, donami un cuore puro capace di amare, fa che la mia lingua si sciolga per benedire mai per maledire, fa che escano dalla mia bocca sempre parole di pace mai intrise di violenza, parole vere mai false, doppie, che feriscono l’altro. Fammi gustare il frutto della presenza dello Spirito: amore, gioia, pace benevolenza, mitezza, fedeltà, magnanimità, dominio di sé. Amen*».

La visita del nuovo Vescovo rappresenta per la nostra comunità un nuovo inizio. Siamo sicuri che sotto la guida della Trinità, della protezione di Maria e Giuseppe, dello sguardo attento e il consiglio del nostro amato Vescovo padre Gennaro e dell’affetto e della tenerezza del nostro parroco don Luigi, la nostra comunità continuerà il suo cammino sempre nella Speranza, la Fede e l’Amore di chi vive gustando già qui e ora quella porzione di cielo che ci aspetta, se Dio vorrà, nella Gerusalemme celeste.

Parrocchie

PARROCCHIA NATIVITÀ DI MARIA SS.

Una devozione intensa

Festa della Natività della Beata Vergine Maria presso il santuario dello Schiappone

Anna Di Meglio

Nella vigilia della festa della Natività della Beata Vergine Maria il Vescovo Gennaro ha presieduto la celebrazione eucaristica presso la Parrocchia della Natività di Maria SS. situata allo Schiappone, nel cortile antistante la chiesa, in una atmosfera raccolta e di grande devozione.

Antiche tradizioni e devozioni

Nel discorso di benvenuto al nuovo Vescovo pronunciato all'inizio della celebrazione la comunità ha espresso tutta la propria gioia nell'accogliere padre Gennaro in una occasione attesa e cara a tanti fedeli: "Il culto così vivo e sentito alla mamma celeste è percepibile negli occhi dei tanti devoti che da secoli giungono in questo santuario per affidarsi alla Madonna non solo da tutta l'isola, ma anche da Procida, per celebrare, l'8 settembre la natività di Maria" - così abbiamo ascoltato nel discorso di accoglienza. Si tratta dunque di una antica devozione legata alla chiesa situata sulla collina dello Schiappone in Barano, nata come eremo alla fine del XVI sec. e divenuta di recente santuario giubilare. Una devozione intensa dalla quale sono scaturiti diversi miracoli.

Eucarestia che unisce

All'inizio dell'omelia il Vescovo Gennaro ha voluto sottolineare il senso dello stare insieme per la celebrazione eucaristica, occasione che può prendere spunto dalla tradizione, ma deve essere sempre intesa come fondamentale momento nel quale siamo profondamente uniti a Cristo e uniti tra noi come fratelli, unione che non è solo un modo di dire, ma realtà vera, la quale però va sempre rinnovata e rinforzata. Da ogni celebrazione – ha detto il Vescovo - dobbiamo uscire con sguardo rinnovato, consapevoli che siamo tutti figli dello stesso Padre e quindi siamo tutti fratelli, come ci ha ricordato Papa Francesco nella sua enciclica, rivolta 'a tutte le creature' non solo a noi cristiani. Deve dunque essere un impegno costante quello di realizzare l'unione tra fratelli, nonostante le difficoltà, le divisioni e le liti che tentano di far naufragare il progetto di Dio per l'uomo.

Toccare e sentirsi toccati da Gesù

Il brano del Vangelo della Liturgia della Parola **(Lc 6,12-19)**, noto come 'La scelta dei dodici', ci presenta Gesù in una delle sue lunghe e intense giornate di predicazione. Egli, dopo una notte di preghiera, sceglie i dodici che lo avrebbero poi seguito fino alla fine. Intanto una folla lo seguiva per essere da lui guarito. Essi cercavano di avvicinarlo e toccarlo, perché 'da lui usciva una forza che guariva'. Anche noi – ha spiegato il Vescovo – possiamo toccare Gesù, anche senza la fatica di chi ai suoi tempi lo seguiva, infatti lo possiamo fare sempre attraverso l'eucarestia. Ma ha poi proseguito: «*Ma noi ci lasciamo veramente toccare da Gesù? Lasciamo che lui ci guarisca? Accogliamo con gioia questo dono? Gli permettiamo di rinnovare la nostra dignità di figli di Dio? Abbiamo una fonte di grazia che è l'eucarestia e invece spesso attingiamo acqua a cisterne screpolate*».

La forza della preghiera

Continuando l'analisi del brano del Vangelo di Luca il Vescovo sottolinea un particolare importante: venuta la sera, Gesù si ritira su un monte dove passa 'la notte intera pregando Dio'. Gesù non manca mai la preghiera quotidiana, gli evangelisti ci presentano sempre questo momento essenziale della sua giornata: Gesù prega sempre, ma soprattutto nei momenti che precedono decisioni importanti. Così farà anche la notte prima dell'arresto, nell'Orto degli ulivi, dove egli «*prega per trovare la forza di bere il calice amaro fino in fondo*» - ha detto il Vescovo – e ha proseguito: «*Ma noi abbiamo la stessa abitudine? Sappiamo rivolgerci al Padre nostro con altrettanta fiducia? Chiediamo a lui la forza per il nostro agire?*»

Maria, donna della speranza

Il Vescovo ha poi ricordato che la festa della natività di Maria, che si celebra l'8 settembre, ci ricorda la scelta operata da Dio, che ha preferito Maria tra tutte le donne che ci sono state e ci saranno sulla terra per portare a termine il suo progetto per noi. Maria è il «*capolavoro di Dio', senza peccato tutta bella, tutta santa, donna pienamente realizzata*». Maria è donna dalla fede incrollabile, la sua fiducia in Dio non viene meno nemmeno nel momento più buio, sotto la croce, dove assiste alla morte dell'amato figlio. Ella continua a credere, mettendo in pratica ciò che Elisabetta anni prima aveva detto di lei incontrandola: 'beata colei che ha creduto alle parole del Signore'. Così ha concluso il Vescovo: «*Maria, madre del Figlio di Dio e madre nostra, donna che ha creduto, ottienici una fede salda, la cui fiamma sia sempre accesa, anche quando ven-*

Continua a pag. 7

Parrocchie

Continua da pag. 6

La Comunità dello Schiappone

Benedizione della Nennella

Il sindaco di Casamicciola dona l'olio per la lampada votiva

ti contrari tentano di spegnerla, aiutaci ad essere attenti ai bisogni dei fratelli, a non rimandare nel fare il bene»

L'olio della lampada votiva

Dopo la benedizione si è svolta la cerimonia della consegna dell'olio per la lampada votiva che perennemente arde presso l'altare maggiore del santuario, nella navata centrale, di fronte al quadro della Vergine. Una tradizione che prevede che l'olio sia offerto ogni anno da uno dei sindaci dell'isola a nome di tutte le amministrazioni comunali locali. Quest'anno è stato il turno del sindaco del comune di Casamicciola Terme, il quale ha portato l'anfora contenente l'olio al Vescovo, che lo ha benedetto. Il sindaco ha poi versato l'olio nella lampada posta davanti all'immagine della Madonna, mentre i fedeli, tra fuochi d'artificio, intonavano in dialetto un antico canto alla 'nennella', la Madonna bambina. Successivamente, in una atmosfera festante, il Vescovo, tra gli applausi, ha scoperto e poi benedetto la piccola statua della Madonna bambina, che per tutta la celebrazione era rimasta nascosta dietro l'altare, coperta da un lenzuolino. «*Che questa fiamma arda come il fuoco della fede nei nostri cuori, custodendo con essa l'immagine del Padre*».

mudis
museo
diocesano
ischia

"SETTEMBRE AL MUDIS"

Orari di apertura:

Martedì 18:00 – 20:00
Mercoledì 21:00 – 23:00
visite guidate ore 21:00 e 22:00
Venerdì 18:00 – 23:00
Venerdì 10/9 e 17/9:
visite guidate ore 21:00 e 22:00
"Dal Castello Aragonese al Museo Diocesano: dinamiche storiche, acquisizioni artistiche e valorizzazione"
Sabato 10:30 – 12:30
18:00 – 20:00
Domenica 10:30 – 12:30
Domenica 19/9 e 26/9:
Laboratorio con i bambini
ore 11:00 "Di cavalieri, santi e principesse"

PER INFORMAZIONI O PRENOTAZIONI
Cell. 3477256638

Le visite guidate saranno a cura della **Dott.ssa Mariangela Catuogno e Dott.ssa Maria Lauro** e sono comprese nel costo del biglietto d'ingresso al museo

Parrocchie

PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA

Saldi nella fede

Celebrazione per la festa della Natività della Beata Vergine Maria

(Rm 8,28-30; Mt 1,1-16.18-23)

Anna Di Meglio

Tradizionale celebrazione eucaristica di fine estate sulla Spiaggia dei pescatori nella chiesetta di S. Giovan Giuseppe della Croce, per la festa della "Bambenella abbascio 'a Mandra", mercoledì 8 settembre scorso, presieduta dal Vescovo Gennaro, il quale continua a far sentire la sua presenza affettuosa nelle varie parrocchie dell'isola, per conoscere e farsi conoscere, per portare e spezzare la Parola. La festa della natività di Maria è stata occasione per il Vescovo, come già per l'appuntamento presso il Santuario dello Schiappone di martedì 7, per ricordare la figura di Maria e la sua importanza nel progetto di salvezza che Dio ha disposto per noi uomini, progetto che la Liturgia del giorno mette in evidenza attraverso un famoso brano del vangelo di Matteo, brano che apre il vangelo e descrive la genealogia di Gesù, a partire da Abramo fino a Giuseppe, sposo di Maria, 'dalla quale nacque Gesù'. L'avvento del Regno, secondo il progetto, si realizza nella persona fisica di Gesù, ma non nasce dal caso, rimanda ad Abramo, e al patto di alleanza che Dio ha stretto con lui, e ai sui discendenti. Un progetto che ha bisogno, per realizzarsi pienamente, di un passaggio finale fondamentale, che vede Maria protagonista: «*La grandezza di Maria è dovuta al progetto di Dio su di lei, Dio l'ha amata, l'ha prescelta per essere madre di suo figlio tra tutte le donne che ci sono mai state, ci sono e mai ci saranno sulla terra, lei tra tutte è stata chiamata per essere madre dell'Altissimo*". C'è in Maria – ha proseguito il Vescovo – una straordinaria consapevolezza della sua condizione, che lei esprime nel *Magnficat*, nel quale la sua anima canta la grandezza del Signore, ma questa consapevolezza è unita all'umiltà, qualità che consente di riconoscere che Dio è Dio ed esclude che l'uomo possa mettersi al suo posto. Nello stesso tempo Maria, capolavoro di Dio, donna pienamente realizzata, diventa esempio di quella perfezione che ogni uomo può realizzare e al quale ogni uomo deve aspirare: «*Maria è il nostro poter essere e dover essere, quello che è già Maria ora, nella gloria del cielo, sarà possibile anche per noi, per grazia di Dio*».

Tuttavia questa posizione privilegiata di Maria, alla quale lei è giunta grazie alla sua umiltà, grazie alla fede e alla fiducia incondizionata in Dio, non le ha risparmiato le fatiche e i dolori della vita quotidiana. Non le è stata risparmiata la fatica di comprendere parole e azioni dell'amato figlio. Come anche i discepoli – e dunque non solo la gente – Maria non aveva sempre chiaro il senso delle parole del figlio, ma, a differenza dei discepoli non ha mai abbandonato Gesù, ha "conservato tutto nel suo cuore", facendo forza sulla sua fede incrollabile, sulla sua fiducia senza fine, fino a quando, come si fa con le tessere di un mosaico, tutti i pezzi non sono andati al loro posto per rivelare il quadro completo e chiaro. Un comportamento coerente e lineare, fin dal principio, quado si trova incinta e non sa come. Ma lei, e con lei il suo sposo Giuseppe, si comporta come i 'giusti' – così ci racconta il Vangelo - coloro cioè che accettano la volontà di Dio e a lui solo si affidano. La fede ha sostenuto Maria anche sotto la croce. Maria non scappa, come invece fanno i discepoli, rimane sotto la croce e, mentre la spada del dolore le trafiggeva il cuore, lei si è ricordata delle parole del figlio, che aveva detto - da quasi tutti non compreso – che sarebbe morto e poi risorto il terzo giorno.

Il Vescovo ha concluso ricordando che Maria è anche immagine della Chiesa, che come lei ha lo scopo di dire a tutti che Gesù è vivo e presente in mezzo a noi. «*Maria, madre di Dio e madre nostra, ottienici una fede salda, la cui fiamma sia sempre accesa, anche quando venti contrari tentano di spegnerla, aiutaci a stare sotto la croce, certi della resurrezione. Amen*».

Parrocchie

Santificarsi insegnando e studiando bene...

Ogni anno, all'approssimarsi dell'inizio della scuola, il parroco **don Giuseppe Nicolella**, della parrocchia di Sant'Antonio Abate e San Domenico, mette in calendario una Messa con la benedizione degli studenti e di tutti coloro che lavorano nel mondo della scuola.

Annalisa Leo

Martedì 7 settembre alle 19:30, si è riunito un numeroso gruppo di bambini e di ragazzi, avvisati dalle catechiste e accompagnati da uno o entrambi i genitori. L'omelia di don Giuseppe, che si richiamava principalmente al testo del Vangelo del giorno (*Lc* 6,12-19) ha chiarito il senso cristiano della partecipazione alle attività scolastiche, sia come studenti, sia come professori o operatori a qualsiasi livello: «Durante la nostra vita, sin da quando siamo più piccoli, dobbiamo impegnarci, lasciarci lavorare un poco alla volta dalla Parola di Dio, dall'azione dello Spirito, e, con la nostra buona volontà, con il nostro impegno e con la pazienza di Dio, farci santi per arrivare in Paradiso, insieme a San Pietro, a San Giacomo, a S. Antonio e a tutti gli altri santi. Diceva San Domenico Savio "chiunque può divenire santo studiando". Questa parola oggi ci raggiunge e noi la vogliamo portare nel cuore, chiedendo a Dio di benedire il nuovo anno che adesso comincia». A conclusione della santa Messa, **Martina Mazzella**, una ragazza sedicenne della parrocchia, è stata premiata per il concorso artistico **"Come vedo San Domenico"**, indetto lo scorso luglio per preparare e interessare i giovanissimi alla figura del santo Predicatore, in occasione degli ottocento anni della sua morte. Ecco un breve commento della giovane vincitrice di quest'anno che ha spiegato in che modo ha voluto raffigurare il santo: "Figura principale del dipinto è San Domenico che percorre una strada, invasa dalla nebbia, che si dirada mano a mano che avanza, grazie alla Parola di Dio. Questa è rappresentata da una fiammella nella mano destra, che lo guida. E a sua volta, egli guida i fedeli dietro di lui, piccole fiammella pervase dalla parola di Dio. Si nota, inoltre, che l'ombra del santo rappresenta un cane. Infatti, secondo la leggenda, la madre del santo sognò di partorire un cane con una fiaccola in bocca. Il cane, dunque, è San Domenico che ha il dovere di proteggere i suoi seguaci, come il cane pastore che protegge le pecore e le guida". La serata è continuata con la visione del film d'animazione "Happy feet2" in clima di gioia e condivisione. Così ci racconta **Giulia**, una delle catechiste che ha organizzato e vissuto questo momento: "La presenza dei bambini è sempre sinonimo di gioia. E la loro vivacità non può mai rappresentare un elemento di disturbo, anche se il luogo in cui ci si ritrova è una chiesa e il momento che si vive è la Celebrazione Eucaristica. Gesù stesso rimprovera coloro che cercano di allontanare i piccoli da Lui pensando che possano infastidire il Maestro. Lui, al contrario, li cerca, li sceglie come modello da imitare per essere davvero suoi amici. E così, invitati da Gesù attraverso il parroco, i bimbi, alcuni con in spalla lo zainetto pronto per il nuovo anno scolastico, sono arrivati per incontrarLo e per chiedere al loro Amico speciale di essere accompagnati e sostenuti durante una nuova tappa del lungo cammino verso la conoscenza, dando serenamente l'arrivederci all'estate e alla sua spensieratezza. Il clima è da subito apparso quello della festa e siamo certe Gesù sarà stato colmo di allegria incrociando gli sguardi dei Suoi piccoli amici che occupavano i primi banchi, quasi a sottolineare il posto d'onore che loro, allievi speciali, occupano nel Suo cuore, il Cuore di un Maestro straordinario, unico, divino".

foto di Marina Manzi

Ecclesia

ORDO VIRGINUM

Un carisma antico e nuovo

Giuseppina Avolio

Sin dai tempi apostolici nella Chiesa troviamo delle donne che, corrispondendo al carisma suscitato in loro dallo Spirito santo, con amore sponsale si sono dedicate al Signore Gesù nella verginità, per sperimentare la fecondità spirituale dell'intimo rapporto con Lui e offrirne i frutti alla Chiesa e al mondo. Nei primi tre secoli numerosissime furono le vergini consacrate che per restare fedeli al Signore subirono il martirio. Tra queste Agata di Catania, Lucia di Siracusa, Agnese e Cecilia di Roma, Tecla di Iconio, Apollonia di Alessandria, Restituta di Cartagine, Justa e Rufina di Siviglia. Allora le vergini consacrate vivevano con le proprie famiglie. Con lo sviluppo del monachesimo cenobita, la Chiesa associò la consacrazione verginale alla vita comunitaria, all'osservanza di una regola comune e all'obbedienza a una superiora. La celebrazione della *consecratio virginum* fu sostituita dal rito d'ingresso nella vita monastica, dove si emettevano i voti solenni. Le vergini consacrate passavano dalla casa paterna e sotto l'autorità del Vescovo al monastero sotto l'autorità della superiora.

Per comprendere la riscoperta dell'Ordine delle vergini occorre collocarla nell'ambito del rinnovamento ecclesiale voluto dal Concilio Vaticano II. Si tratta di uno dei frutti dell'approfondimento liturgico e patristico, della crescente attenzione all'apostolato dei laici, ma soprattutto dell'ecclesiologia conciliare e della riscoperta della Chiesa locale, del cambiamento della condizione femminile nella Chiesa e nella società. Seguendo le indicazioni della Costituzione *Sacrosantum concilium* al n. 80, il Rito della *consecratio virginum* fu sottoposto a revisione.

La fisionomia spirituale delle consacrate appartenenti all'*Ordo virginum* è chiaramente delineata nel Rito di consacrazione, cioè l'azione liturgica con cui la Chiesa celebra la decisione di una vergine cristiana di consacrare a Cristo la propria verginità e, invocando su di lei il dono dello Spirito, la dedica per sempre al servizio cultuale del Signore e a una diaconia di amore in favore della comunità ecclesiale. Esso descrive le vergini consacrate sul modello della Chiesa vergine per l'integrità della fede, sposa per l'indissolubile unione con Cristo, madre per la moltitudine di figli generati alla vita di grazia[1]. Durante la *consecratio virginum,* le consacrande esprimono il *sanctum propositum*, cioè la ferma e definitiva volontà di perseverare per tutta la vita nella castità perfetta e nel servizio di Dio e della Chiesa, seguendo Cristo come propone il Vangelo per rendere al mondo una viva testimonianza di amore ed essere segno manifesto del Regno futuro. «Il *propositum* delle consacrande viene accolto e confermato dalla Chiesa attraverso la solenne preghiera del Vescovo, il quale invoca ed ottiene per loro l'unzione spirituale che stabilisce il vincolo sponsale con Cristo e a nuovo titolo le consacra a Dio. In questo modo, le vergini sono costituite persone consacrate, segno sublime dell'amore della Chiesa verso Cristo, immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura.

L'appartenenza esclusiva a Cristo, sancita col vincolo nuziale, mentre alimenta in loro la vigile attesa del ritorno dello Sposo glorioso (*Mt* 25,1-13), le associa in modo peculiare al suo sacrificio redentore e le dedica alla edificazione e alla missione della Chiesa nel mondo (*Col* 1,24)[2].

Magistero pontificio

Negli ultimi cinquant'anni non è mancata l'attenzione dei Pontefici a partire da san Paolo VI, a cui

Lectura Dantis

L'amoroso drudo

Lettura del canto XII
del Paradiso

In occasione
dell'ottavo centenario
della morte di ***san Domenico***
e del settimo centenario
della morte di ***Dante Alighieri***

Presso la Rettoria di
san Domenico in Ischia

Martedì 14 settembre
Ore 20.30

Interviene
il prof. **Luigi Bruno**

ISCHIA 2021

Ecclesia

molti autori attribuiscono la rinascita di questa vocazione[3].
Nel Magistero di Paolo VI non troviamo pagine dedicate alle vergini consacrate, perché non ha mai parlato loro ufficialmente, ma durante l'episcopato a Milano aveva riflettuto sulla consacrazione femminile vissuta in seno alla comunità locale, come servizio all'edificazione della Chiesa nel normale ambiente di vita familiare e sociale. Mons. Montini credeva possibile: «darsi al Signore e vivere pienamente e perfettamente la vita della Chiesa, senza nessuna famiglia, abito religioso e senza costituire un gruppo sociale e una forma particolare[4]. Queste considerazioni descrivono bene la consacrata dell'*Ordo*. Infatti, a chi riceve la *consecratio virginum* non è richiesto alcun cambiamento esteriore, non "appartiene" ad altri che alla Chiesa, non c'è un'organizzazione che supporta e indica la via da seguire che non sia la Chiesa. Sono le stesse vergini consacrate a stilare – in comunione con il Vescovo diocesano – la propria regola di vita. San Giovanni Paolo II incontrando l'*Ordo virginum,* in occasione del XXV anniversario del ripristino del Rito di consacrazione, rivolse parole particolarmente tenere: «Da parte mia, vorrei parlarvi, con il calore affettuoso, con cui gli antichi vescovi, si rivolgevano alle vergini delle loro Chiese: il calore di Metodio di Olimpia, primo cantore della verginità cristiana; di Atanasio di Alessandria e di Cipriano di Cartagine, che ritenevano le vergini consacrate porzione eletta del gregge di Cristo; di Giovanni Crisostomo, i cui scritti sono ricchi di spunti per alimentare la vita spirituale delle vergini; di Ambrogio di Milano, le cui opere testimoniano una straordinaria sollecitudine pastorale per le vergini consacrate; di Agostino di Ippona, acuto e profondo teologo della verginità abbracciata per il regno dei cieli, del santo e grande pontefice Leone I, autore, con ogni probabilità, della mirabile prece consacratoria *Deus castorum corporum*»[5]. E Papa Benedetto XVI, nel 2008, alle consacrate arrivate a Roma per il congresso internazionale raccomandava: «La scelta della vita verginale è un richiamo alla transitorietà delle realtà terrestri e anticipazione dei beni futuri. Siate testimoni dell'attesa vigilante e operosa, della gioia, della pace che è propria di chi si abbandona all'amore di Dio. Siate presenti nel mondo e tuttavia pellegrine verso il Regno. La vergine consacrata, infatti, si identifica con quella sposa che, insieme allo Spirito, invoca la venuta del Signore: "*Lo Spirito e la sposa dicono 'Vieni'* " (*Ap* 22,17)»[6].

Il carisma

La peculiarità del carisma della vergine consacrata nel mondo non dipende dal tipo di servizio reso alla Chiesa locale, ma dal suo modo di essere in seno ad essa e da ciò che è chiamata a rappresentare: essere segno vivente dell'amore sponsale della Chiesa a Cristo. L'esigenza primaria della verginità consacrata è quella di essere vissuta come amore sponsale. Più sarà reale e forte questa relazione affettiva a Cristo tanto più sarà incisiva la sua presenza nel mondo. Più è consapevole della radicalità della sua donazione e più la consacrata sarà aperta a vivere con dedizione silenziosa, preveniente, attenta, che è propria di una madre che non si preoccupa di definire il proprio ruolo. Sarà, così, capace di donarsi con quella gratuità e generosità che fanno sentire che c'è un calore che capisce le sofferenze e consola le ferite più profonde.
Il carisma dell'*Ordo* va vissuto in continuo discernimento dei tempi, luoghi, circostanze e complessità della vita. Per poter essere testimoni della carità inventiva del Vangelo, attraverso una presenza discreta che vuole essere una piccola luce dentro le ambiguità del mondo. La sfida è di provare esistenzialmente che il Vangelo può essere testimoniato e vissuto in qualunque situazione. Si tratta di trovare continuamente il giusto equilibrio tra la tentazione di un anonimato deresponsabilizzato e la riesumazione di forme e stili di radicalità ostentata che rischiano di allontanarci dagli altri, rendendoci meno credibili. Una vita di preghiera e comunione con Cristo sposo è fonte e culmine della vita spirituale, punto di partenza e di arrivo, luogo in cui affidare il percorso umano, il lavoro apostolico e la testimonianza di vita.
Pur portando avanti un'esperienza personale e vivendo, in genere, in solitudine, le vergini consacrate s'impegnano a coltivare la comunione tra loro attraverso la preghiera, la condivisione di esperienze formative, la conoscenza reciproca. Dato il radicamento di questa forma di vita consacrata nella Chiesa particolare, il discernimento e la formazione «si realizzano mediante percorsi ecclesiali che, oltre alla responsabilità delle stesse donne interessate, richiedono l'attenzione e l'accompagnamento della comunità cristiana, e in modo particolare interpellano la responsabilità pastorale del vescovo diocesano»[7]. Poiché il radicamento diocesano non consiste in una chiusura entro i confini della Diocesi, le consacrate si aprono alla missione universale della Chiesa e sperimentano forme di comunione anche in ambito regionale o nazionale.

Documenti recenti

Nel 2014 viene pubblicata la Nota Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana: *L'Ordo virginum nella Chiesa in Italia* a cura della Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata. La Nota Pastorale CEI ha contribuito a una migliore conoscenza e comprensione di questa vocazione da parte delle donne interessate e dei Vescovi diocesani che sempre più le riconoscono il valore profetico.
L'8 giugno 2018, per la prima volta, la Santa Sede ha pubblicato una Istruzione, dal titolo *Ecclesiae Sponsae Imago*, che approfondisce la fisionomia e la disciplina di questa forma di vita. Il documento, curato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, si sviluppa in tre parti: la vocazione e la testimonianza dell'*Ordo virginum*; la configurazione dell'*Ordo virginum* nelle Chiese particolari e nella Chiesa universale; il discernimento vocazionale e la formazione per l'*Ordo virginum*.

1 Cf. *Ordo consecrationis virginum*, 16.
2 *Ecclesiae sponsae imago19*.
3 Egli già da arcivescovo di Milano, scrive una delle pagine più belle e profetiche, riguardo all'*Ordo virginum:* «Se per una devozione a un santo, nasce una famiglia religiosa,che cosa non può nascere dalla devozione alla madre dei santi che è la Chiesa. Se da tutti i fondatori e fondatrici sono scaturiti rami stupendi, che cosa non scaturirà dalla radice principale, dal *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa?* Se invece di andare a nutrirmi nei ruscelli derivati, vado al fiume regale della Chiesa, vado nel pieno della corrente; se, abbandonando forme legittime e stupende, ma inventante dagli uomini, vado direttamente nella forma necessaria e inventata da Cristo, cosa succederà? Cosa ne deriverà? Se faccio della Chiesa maestra e madre la mia sorgente, la mia regola, la mia vita, il mio spirito, la mia gioia, il mio entusiasmo, che cosa non sarà possibile?». Montini G. B., *Meditazioni, Ed. Dehoniane, Bologna 1995*
4 *Ivi, p. 86*.
5 *Cristo è la ragione della vostra vita: ricambiate il suo amore infinito con il vostro amore totale ed esclusivo. Discorso al Convegno internazionale dell'Ordo virginum, Città del Vaticano, 2 giugno 1995*.
6 *Verginità consacrata nel mondo: un dono per la Chiesa e nella Chiesa. Discorso al Congresso internazionale dell'Ordo virginum, Città del Vaticano, 15 maggio 2008*.
7 *ESI 76*.

Ecclesia

Ordinazione episcopale di monsignor Carlo Villano Vescovo Ausiliare della Diocesi di Pozzuoli

Domenica 19 settembre, alle ore 18, in Piazza Antonio De Curtis a Monterusciello – Pozzuoli (NA), si terrà l'ordinazione episcopale di monsignor Carlo Villano, eletto il 3 luglio vescovo ausiliare di Pozzuoli e titolare della diocesi soppressa di Torres.

La solenne celebrazione sarà presieduta da monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli e di Ischia.

Monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa, e monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola, saranno conconsacranti.

Monsignor Carlo Villano, nel suo saluto rivolto alle istituzioni locali e ai fedeli della Diocesi, ha condiviso l'importanza del "camminare insieme", alla base del percorso pastorale portato avanti da monsignor Gennaro Pascarella: «Credo fortemente alla realtà di una Chiesa domestica – ha sottolineato monsignor Villano -, di una Chiesa "in relazione". Perché bisogna incontrare le persone e fare in modo che le persone s'incontrino tra loro. Inizio il mio cammino nella Diocesi di Pozzuoli con la speranza di creare relazioni, incontrare volti e persone con la loro storia, la loro vita e il loro vissuto».

La celebrazione sarà trasmessa in diretta su Canale 21 e in streaming sulle pagine Facebook della Diocesi di Pozzuoli e Segni dei tempi.

Don Carlo Villano, nato a Capua (CE) il 25 agosto 1969, è stato parroco dei Santi Filippo e Giacomo di Aversa, vicario episcopale "Settore carità e società degli uomini" della diocesi di Aversa, assistente ecclesiastico nazionale per la Branca R/S e regionale dell'Agesci Campania, docente e pro-direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano "Ss. Apostoli Pietro e Paolo" (area casertana – Capua) dal 2020. Terminate le scuole superiori, è entrato nel Seminario diocesano ed è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1995 da monsignor Lorenzo Chiarinelli, allora vescovo di Aversa (nella foto allegata). Si è dedicato allo studio della teologia morale e della filosofia. È stato vice parroco a San Michele Arcangelo in Aversa dal 1996 al 1999; parroco di San Luca Evangelista a Varcaturo in Giugliano in Campania dal 1999 al 2013, quando è passato alla guida della parrocchia Santi Filippo e Giacomo di Aversa; cappellano dell'Unitalsi (Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali).

SOSTIENI LA TUA COMUNITÀ CON UN'OFFERTA CHE AIUTA IL PARROCO E TUTTI I SACERDOTI

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità, il luogo dove ogni fedele trova conforto, fiducia, sostegno.

Il parroco è il suo punto di riferimento: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Dona la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile per tutti i sacerdoti italiani.
Anche per il tuo parroco.

FAI LA TUA OFFERTA CON LA MODALITÀ CHE PREFERISCI

- Con **carta di credito**: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su unitineldono.it
- Con versamento sul **conto corrente postale** n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole in parrocchia
- Con **bonifico bancario** sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su unitineldono.it

DONA SUBITO ON LINE
inquadra il qr-code o vai su **unitineldono.it**

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Scopri il nuovo sito unitineldono.it

Attualità

La tripletta dell'Italia alle Paralimpiadi

Corpo e mente, Platone corre con le velociste azzurre

Le tre medaglie di Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contrafatto nei 100 metri alle Paralimpiadi di Tokyo raccontano l'essenza vera, classica, dello sport

Roberto Saviano*

Che siano state tre atlete italiane a «narrarcela» rende entusiasmante— per noi che da sempre sosteniamo le Paraolimpiadi — questa impresa così meravigliosamente potente.

Quando parlo di essenza classica dello sport intendo riferirmi proprio al significato originario delle Olimpiadi. Queste non sono una sottocategoria per donne e uomini sfortunati. Sono sfida, disciplina, slancio, consapevolezza del limite e sforzo nel creare nuove possibilità di sé. Esattamente ciò che chiede lo sport. Non una disciplina minore, vissuta come intrattenimento per persone menomate.

Le Paralimpiadi sono, ancor più delle Olimpiadi, l'emblema di quello che fu lo spirito greco della sfida sportiva.

Lo spirito classico raccontava l'agonismo come la lotta che si ingaggiava con il proprio corpo tra il sé che volevi provare ad essere ed il te che eri già. Ma non era una lotta che portava al disprezzo del proprio corpo o alla tortura del proprio limite che non sapevi accettare. Tutt'altro, la lotta non aveva che un vincitore: sé stessi. Perché avveniva il mescolamento, proprio così come lo definiva Protagora, tra il te sognato e il te che sei. Aspirare a conoscere i propri limiti significa descrivere i propri confini non come luogo dove tutto ha termine ma come luogo dove comincia te stesso.

Le nostre atlete hanno saputo mescolare proprio questo: il sogno del risultato e le difficoltà del vivere, hanno mescolato il sogno e la possibilità di agguantarlo. Ogni tentativo di realizzarsi, ogni tentativo di procedere ha come risultato il mischiarsi, il contaminarsi. Se non provi a mescolarti con il sogno, rimani ancorato all'immanente quotidianità.

Le Paralimpiadi furono create, nel 1960, dal neurologo Ludwig Guttmann che dopo la guerra non voleva più vedere corpi abbandonati alla disperazione: per riattivare quelle vite ancora piene di energia decise di sottoporle alla sfida, ossia alla conoscenza di sé. Non voleva più vedere medici lasciare corpi svilire solo perché considerati dalla società mancanti di qualcosa, voleva che quell'assenza diventasse lo spazio per il rinascere, un colmare vita.

E non è questo lo sport? Riattivare la vita? Non è forse questa la ricerca del conoscere, cioè il riempire vuoti, correggere il rotto, riassestare in nuova forma l'esistenza? È così che insieme al medico italiano Antonio Maglio nasce l'idea di organizzate le Paralimpiadi, come racconta il bel libro su Guttmann *Un cuore da campione* di Roberto Riccardi (La Giuntina).

Martina Caironi medaglia d'argento e Ambra Sabatini medaglia d'oro hanno perso la gamba per un incidente, Monica Contrafatto ha perso la gamba colpita dalle schegge di un ordigno in Afghanistan.

Quando accade una cosa del genere non hai molte opzioni, dinanzi a te hai due strade: o permettere che la tua vita sia «amputata» o provare a imparare a camminare esattamente come quando avevi 12 mesi. Riniziare, rinascere, ricostruirsi avendo come opportunità il non doverlo fare per la prima volta. Ma per la seconda e poi una terza e quarta volta.

Per Platone per allenare la mente, e quindi renderla capace di raggiungere il difficile cammino verso la conoscenza delle idee, era un esercizio necessario: da un lato alleni il corpo, dall'altro la mente, partendo dal calcolo geometrico. Isocrate aveva un'altra visione, per lui non c'era possibilità di distinzione tra corpo e mente (sugkeisthai): quindi mentre eserciti il corpo stai già permettendo alla mente di allenarsi e viceversa. Quando affronti il calcolo e la retorica stai equilibrando la postura e la fibra dei tuoi muscoli. Quando ti educhi al pensiero stai trasformando il tuo corpo, quando lo alleni stai permettendo alla mente di accedere a nuove strade.

Sabatino, Caironi e Contrafatto in pista hanno messo in pratica questo principio filosofico: hanno tenuto la fibra della loro mente. Riconosciamo in loro lo sforzo, il riscatto e la resistenza perché questa è l'essenza dello sport che ci piace ed esalta: la possibilità di resistere, di permettere alla mente di avere il controllo, di sfidare— qualunque sia il risultato — sé stessi e ciò che ci capita nell'avventura della vita.

Le Paralimpiadi sono così incredibilmente romantiche perché ci immedesimiamo tutti (anche se non siamo capaci di imprese stratosferiche come le nostre atlete) nello sforzo di resistere al destino che ci avrebbe voluto domi. E che siano state tre nostre atlete a riuscirci, a indicarci la strada, beh è splendido. **Corriere.it*

Riflessioni

Al di là del filo (spinato)

Rossella Novella

Cosa penserebbe, se fosse ancora vivo, Glidden Joseph della sua invenzione, o almeno di quella che è riuscito a brevettare a suo nome, vincendo di poco sull'antagonista Jacob Haish, ovvero quella dei due fili ritorti intorno a uno dei quali sono avvolte le spine realizzate con un particolare filo di ferro a tranciatura diagonale per rendere le punte più affilate. Lo scopo del secondo filo è quello di mantenere al loro posto le spine. Lo scopo del filo di ferro è quello di delimitare la proprietà o una determinata area difendendola da agenti esterni o probabili aggressioni.

Nella memoria collettiva è insita l'accezione negativa del filo spinato poiché evoca scenari di guerra, ferite nella carne, lacerazioni. Inizialmente nato per difendere gli allevamenti da predatori, poi per difendere le coltivazioni dagli animali, si è esteso alle guerre a partire dalla guerra di secessione americana e veniva largamente utilizzato per la costruzione di reticolati di protezione per le trincee.

Oggi, a La Crosse, Wisconsin, Stati Uniti vanno molto fieri dell'invenzione, tant'è che ogni anno si tiene il Festival del filo spinato in cui i partecipanti si sfidano per riparare nel minor tempo possibile i segmenti di filo spinato. Esiste anche un museo dedicato, il Kansas Barbed Wire Museum, che espone più di duemila tipi di strumenti dissuasivi di ogni epoca.

Chissà cosa immaginava che sarebbe potuto diventare questa invenzione nel tempo, come sarebbe potuto variare, mediante modifiche, nella sua offensività, il buon Glidden ma soprattutto chissà se nella sua fantasia ha mai preso in considerazione il fatto che non esiste filo spinato, né ritorto, né appuntito, né oltremodo lesivo, capace di fermare una mamma disperata per la salvezza del suo bambino.

Una mamma che si sarebbe fatta lacerare nelle carni pur di mettere in salvo il suo neonato, attraversando di fatto la linea di separazione che l'invenzione avrebbe voluto creare.

Chissà se si è mai chiesto cosa separasse quel filo e quale delle due aree è quella buona da difendere e quale quella dalla quale difendersi. Le mandrie esistevano prima delle coltivazioni, gli indiani esistevano prima dei colonizzatori, le prede sono diventate tali solo dopo l'arrivo dei predatori ed i popoli oppressi esistono ancor prima dell'arrivo degli oppressori.

Sta di fatto che al di là di quel filo il mondo ha visto una più atroce separazione, una mamma dal figlio appena nato che in nome della sua salvezza, della sua vita, si è lacerata nell'anima, prima ancora che nella carne. Salomonica scelta che solo l'amore incondizionato come quello di una mamma può attraversare lasciandosi trafiggere, amore imponderabile ed infinito che vede in quel filo ostile il varco per la vita e la libertà del proprio bambino.

Per uno strano scherzo del destino o gioco di parole, i filofobici, che ai più suggerirebbe il significato di "paura del filo" sono quelli che hanno paura di amare, gli anaffettivi. Mi piace pensare che quella mamma, in quel filo, ha visto tutto l'amore e la speranza del mondo. Un po' come i greci che traducono philo, "φιλος", con amore.

Riflessioni

La ‘Ndrezzata danza d’amore e di guerra

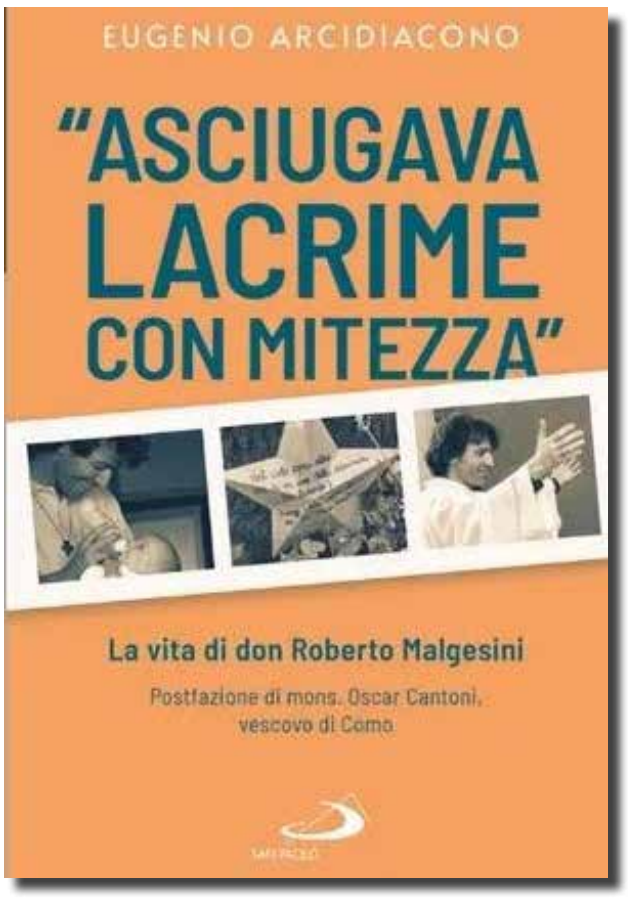
Caterina La Torella

Solo un ballo popolare tipico di Ischia? Molto di più direi, a metà tra un’elegia guerresca e amorosa, un peana (canto di guerra e di vittoria) e una danza. Certo è che le origini di questo antico ballo non sono chiare ed hanno dato luogo, nel corso del tempo, a una serie di equivoci e dubbie interpretazioni. Dall’ipotesi delle sue origini medievali, a quelle ben più remote che la collegherebbero alla cultura greca che si era diffusa nell’isola a opera dei primi colonizzatori di Pithecusa. Colonizzazione profonda se era arrivata a Buonopane, frazione del comune di Barano, luogo dove nacque la ‘Ndrezzata. Ma andiamo alle origini mitiche: secondo un antico mito Zeus**,** un giorno, trovò Demetra furente e disperata perché Ade, dio dell’Averno, le aveva rapito la figlia Persefone. Impietosito dalla povera madre, il re degli dei le inviò le Muse e Afrodite per placarne l’animo, rallegrandola con musica e danze. Secondo la tradizione la danza era eseguita dalle Ninfe al ritmo di spade di legno battute dai Satiri su rudimentali manganelli che accompagnavano la musica prodotta dalla cetra d’oro di Apollo. Apollo si innamorò in quell’occasione della ninfa Coronide e dall’unione dei due nacque Esculapio. Soddisfatto dall’amore con la ninfa, il dio concesse alla sorgente Nitrodi, lì dove si svolgevano le danze, la facoltà di donare bellezza e guarigione. Due storie che si intrecciano: la danza accompagnata dal ritmo delle spade di legno e l’origine della fonte di Nitrodi con proprietà terapeutiche e rigeneranti. Storicamente invece sappiamo, da un’ode del 1600 di Filippo Sgruttendio, (testo custodito nella biblioteca Antoniana), di un invito a vedere la ‘Ndrezzata. C’è poi un manoscritto, scoperto nella sagrestia della Chiesa di San Giovanni Battista a Buonopane, in cui si racconta dell’intervento del Vescovo per mettere fine a una controversia tra gli abitanti della contrada di Buonopane e quella di Barano. Il succo della vicenda vede i due protagonisti Rocc’none di Barano e Giovannone di Buonopane corteggiare la stessa ragazza. Rocc’none che era un marinaio in uno dei suoi viaggi aveva acquistato una cintura che regalò all’amata, come pegno d’amore. Ma quando l’innamorato vide Giovannone indossare la cintura che nessun altro poteva avere, lo sfidò a risolvere la questione tra uomini sul ponte che divide i due paesi. La storia tra Barnesi e Moropanesi si risolse pacificamente perché la cintura della discordia era stata solo perduta dalla ragazza e ritrovata dal povero Giovannone di Buonopane. Le due contrade stabilirono la pace un lunedì di Pasqua bruciando la disgraziata cintura davanti alla chiesa di San Giovanni e i Moropanesi festeggiarono ballando una ‘Ndrezzata. E da allora si continua a ballare, il lunedì di Pasqua e il 24 giugno, giorno di San Giovanni. Ancora oggi è una danza viva più che mai, simbolo delle nostre tradizioni e del nostro passato dalla colonizzazione greca in poi. Tra le origini che le sono state attribuite, è innegabile lo stretto legame con l’elegia e l’epica di matrice greca**.** Gli elementi ci sono tutti. Dell’elegia c’è il narratore che pronunciava un componimento, mentre un flautista accompagnava e sottolineava il recitato di argomento vario. Narratore e flauto oltre che tammorre sono presenti anche nella ‘Ndrezzata. Del poema epico c’è invece il proemio che recita: “ *Io vengo da monte Cupo/per darvi un gran saluto/ vengo da Tarantiello/ cu na lanza e nu spurtiello. / Noi siamo tre fratelli*….(Monte Cupo sarebbe Buonopane. *)* I versi di apertura dicono l’origine geografica del narratore. Inoltre è vivissimo l’elemento guerresco simboleggiato dal sincronico sferrare dei colpi vibrati anche dalle donne insidiate dalle incursioni di genti ostili e molto determinate. C’è poi il canto corale che accompagna la danza guerresca con suoni onomatopeici di chiara origine greca (*Trallera, trallera…’u treia ‘u treia. Pititum, tindum, tindera*…) E’ quindi un poemetto che intende evidenziare la memoria storica del popolo moropanese fiero di essere depositario di questa antica danza. E sappiamo bene che sono proprio i popoli montani quelli che conservano più gelosamente le proprie tradizioni, veicolate prima oralmente, di generazione in generazione con l’accompagnamento musicale e la recitazione, e poi affidandole alla scrittura poetica. Qualcuno sicuramente si starà chiedendo, al di là delle interpretazioni e della genesi di questa danza, come si svolge, chi siano i protagonisti, le figure e i movimenti. Il rito comincia con la sfilata di diciotto danzatori nove dei quali indossano un giubbetto rosso, che rappresenta gli uomini, gli altri nove un giubbetto verde che raffigura le donne. Apre la sfilata il caporale, al suono di due clarini e due tammorre, un tempo flauti e fischietti. Alla fine della sfilata i gruppi di danzatori si dispongono in due cerchi concentrici impugnando, proprio come i Satiri del mito, un mazzariello nella mano destra e una spada di legno nella mano sinistra. Le figure basilari sono due: la formazione di una rosa con l’intreccio dei mazzarielli e l’elevazione su di essa del “caporale”, che in lingua ischitana antica recita la predica (parte narrata). I movimenti invece sono: saluto, stoccate, parate, schivate, elementi tipici della scherma che indicherebbero come la ‘Ndrezzata sia una sorta di parodia dell’arte del combattere alla quale venivano addestrati i giovinetti greci.

Le strofe raccontano l’amore, la paura provocata dalle incursioni dei Saraceni, le fughe sul monte Epomeo, “A vattuta e ll’asteche”. Cioè la costruzione del tetto tondeggiante in pomice e calce delle antiche case di Ischia e Procida. Il significato? “Odi et amo”, Amore e guerra. Mito, mistero, leggenda, storia si mescolano in maniera inestricabile nella ‘Ndrezzata che non è un semplice ballo folcloristico, ma un rito, il cuore pulsante di un grande indimenticabile passato.

Libri

Asciugava lacrime con mitezza



Redazione

A d un anno dal brutale omicidio di **Don Roberto Malgesini** è in uscita un libro dedicato alla sua vita, fatta di umiltà e concretezza. Una morte atroce, che ha lasciato non solo la sua comunità parrocchiale ma l'Italia intera nello sconforto.

"Asciugava lacrime con mitezza - La vita di don Roberto Malgesini" questo il titolo del libro scritto da **Eugenio Arcidiacono** ed edito dalla San Paolo Edizioni. Centoquarantaquattro pagine tutte dedicate alla vita di un vero e proprio martire dei nostri tempi, che ha saputo donarsi al prossimo, sempre con il sorriso con cui accoglieva i dimenticati e gli scartati dalla società.

Pagine che ripercorrono dunque il suo cammino, raccontato dalle testimonianze di familiari, amici, fedeli e volontari che lo hanno supportato ogni giorno, in quello che egli stesso riteneva un compito affidatogli da Dio, e che stanno continuando con amore e determinazione ad accogliere e aiutare persone in difficoltà, di qualunque religione e appartenenza geografica.

Un'uccisione premeditata che mette luce sulle tante problematiche che spesso gli operatori e volontari che assistono i senzatetto si trovano a dover affrontare. Colpito da decine di coltellate, con un'arma che poi risulterà premeditatamente acquistata dall'assassino, **don Roberto** era stato da tempo nominato responsabile pastorale dei senzatetto e prestava servizio a Como, presso la chiesa di san Rocco.

Un uomo, per tanti che lo hanno conosciuto e stimato, schivo e riservato, ma con un grande cuore. Da sempre vicino ai poveri, ogni mattina si occupava di portare una calda colazione a tutti coloro che dormivano per strada. E per questo suo modo di essere così vicino agli ultimi era amato da tanti.

E come spesso capita cosciente del pericolo che correva non si era mai tirato indietro da quella che egli stesso riteneva una missione, amando Gesù nella maniera più bella, attraverso gli ultimi.

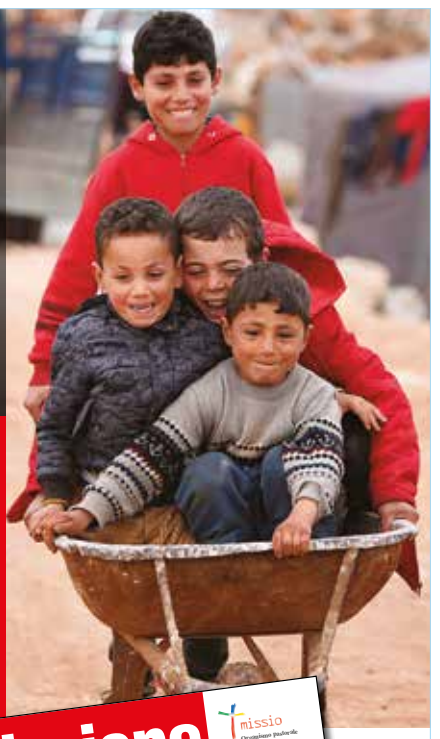
Al senzatetto che ha commesso questo gesto tremendo, un migrante di origini tunisine, non sono stati riscontrati problemi psichiatrici, ma probabilmente don Roberto era consapevole dell'animo tormentato di quest'uomo al quale da tempo dava assistenza e sostentamento, e del pericolo che ogni mattina all'alba, in una strada ancora deserta correva.

Ma la voglia di aiutare il prossimo era più forte e anche la mattina del 15 settembre dell'anno scorso, è uscito per la distribuzione dei pasti caldi ai poveri del quartiere.

Proprio **Papa Francesco,** il giorno dopo la sua morte ha ricordato don Roberto durante l'udienza generale **"Testimone della carità verso i più poveri"** e ancora nell'omelia del 15 novembre 2020, Giornata mondiale dei poveri, **"esempio tra i servi fedeli di Dio, che non fanno parlare di sé ma vivono così, servendo".**

Un luminoso esempio di carità cristiana al servizio della chiesa e della società quello di don Roberto, che ha sacrificato la sua stessa vita per l'aiuto al prossimo, quotidiano e silenzioso, ricco di umiltà. Una vita per gli altri che prendeva la sua forza dall'Eucarestia, come egli stesso spesso confidava ai tanti volontari e amici che aveva vicino.

Uno sguardo sul mondo con gli occhi dei missionari



PER I LETTORI DI *KAIRE* A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.

Popoli e Missione, mensile di informazione e azione missionaria, ha l'obiettivo di raccontare la missione dando voce ai suoi protagonisti e ai popoli dei Paesi in via di sviluppo. La rivista approfondisce tematiche legate al mondo missionario e alle giovani Chiese nelle periferie del pianeta.

Popoli e Missione è ricca di *reportages*, approfondimenti, interviste, rubriche e news dal Sud del mondo. È anche lo strumento per comunicare ai lettori le esigenze della missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono la prima e più importante espressione.

È possibile ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, senza alcun impegno finanziario, scrivendo a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA, oppure inviando una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it.

Ecclesia

Non vivo più io, ma Cristo vive in me

Ordine Francescano Secolare di Forio

Continueremo la spiegazione della Lettera di San Paolo ai Galati. Così ha parlato Papa Francesco durante l'Udienza generale di mercoledì 1 settembre. Questa non è una cosa nuova, questa spiegazione, una cosa mia: questo che stiamo studiando è quello che dice San Paolo, in un conflitto molto serio, ai Galati. Ed è anche Parola di Dio, perché è entrata nella Bibbia. Non sono cose che qualcuno si inventa, no. È una cosa che è successa in quel tempo e che può ripetersi. E di fatto abbiamo visto che nella storia si è ripetuto, questo. Questa semplicemente è una catechesi sulla Parola di Dio espressa nella Lettera di Paolo ai Galati, non è un'altra cosa. Bisogna tenere sempre presente questo. Nelle catechesi precedenti abbiamo visto come l'apostolo Paolo mostra ai primi cristiani della Galazia quanto sia pericoloso lasciare la strada che hanno iniziato a percorrere accogliendo il Vangelo. Il rischio infatti è quello di cadere nel formalismo, che è una delle tentazioni che ci porta all'ipocrisia, della quale abbiamo parlato l'altra volta.

. L'Apostolo rivolge ai Galati delle domande, nell'intento di scuotere le loro coscienze: per questo è così forte. Si tratta di interrogativi retorici, perché i Galati sanno benissimo che la loro venuta alla fede in Cristo è frutto della grazia ricevuta con la predicazione del Vangelo. Li porta all'inizio della vocazione cristiana. La parola che avevano ascoltato da Paolo si concentrava sull'amore di Dio, manifestatosi pienamente nella morte e risurrezione di Gesù. Paolo non poteva trovare espressione più convincente di quella che probabilmente aveva ripetuto loro più volte nella sua predicazione: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,20). Paolo non voleva sapere altro che Cristo crocifisso

Anche a San Francesco, come a San Paolo, mentre pregava, così, tagliato fuori dal mondo, apparve Cristo Gesù, con l'aspetto di uno confitto sulla croce e gli fece sentire, interiormente quella parola del Vangelo: Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Quella parola fu tanto efficace che, all'interno dello spirito, lo infiammò con il fuoco dell'amore e lo riempì con l'amarezza della compassione E mentre, guardando la visione sentiva sciogliersi l'anima, il ricordo della passione di Cristo si stampò nell'intimo del suo cuore, fin nelle midolla.

Tanto che, dentro di sé, vedeva quasi ininterrottamente, con gli occhi dell'anima, le piaghe del Signore crocifisso e, al di fuori, riusciva a stento a trattenere le lacrime e i sospiri. E siccome, a confronto dell'amore di Cristo, ormai gli riuscivano spregevoli tutti i beni della sua casa e li stimava come un nulla, sentiva di avere scoperto il tesoro nascosto e la splendente pietra preziosa. Attratto dal desiderio di possederli, decideva di staccarsi da tutte le cose sue e di scambiare, mercanteggiando secondo lo stile di Dio, gli affari del mondo con quelli del Vangelo. (1338) Fondato, ormai, nell'umiltà di Cristo e ricco di povertà, benché non possedesse proprio nulla, si diede tuttavia a riparare la chiesa, secondo la missione a lui assegnata dalla croce, con tale slancio che sottoponeva al peso delle pietre il corpo fiaccato dai digiuni e non aborriva dal richiedere l'aiuto dell'elemosina anche a coloro con i quali aveva avuto l'abitudine di vivere da ricco. Inoltre, aiutato dalla pietà dei fedeli, che già avevano incominciato a riconoscere nell'uomo di Dio una virtù straordinaria, riparò non soltanto San Damiano, ma anche le chiese, cadenti e abbandonate. (1340) Finalmente, tutto acceso dalla forza fiammeggiante dello Spirito di Cristo, cominciò, come un altro Elia, a farsi appassionato predicatore della verità; cominciò ad avviare alcuni alla giustizia perfetta; cominciò ad avviare tutti gli altri a penitenza.

Non erano, i suoi, discorsi vani o degni di riso: erano pieni della forza dello Spirito Santo; erano tali che penetravano nel profondo del cuore: suscitavano perciò, forte stupore negli ascoltatori e piegavano, con la loro forza e la loro efficacia, la mente degli ostinati. Siccome il suo proposito, sublime e santo, veniva a conoscenza di molti attraverso la semplice veracità sia della sua dottrina sia della sua vita, alcuni incominciarono a sentirsi animati a penitenza dal suo esempio e a lasciare tutto per unirsi strettamente con lui, nell'abito e nella vita: l'umile uomo giudicò che si chiamassero «frati minori»

TANTI AUGURI A...

Don Emanuel MONTE, ordinato il 12 settembre 2003

Mons. Gennaro PASCARELLA, ordinato il 14 settembre 1974

Don Carlo BUSIELLO, nato il 15 settembre 1971

Commento al Vangelo

DOMENICA 12 SETTEMBRE 2021

Mc 8,27-35

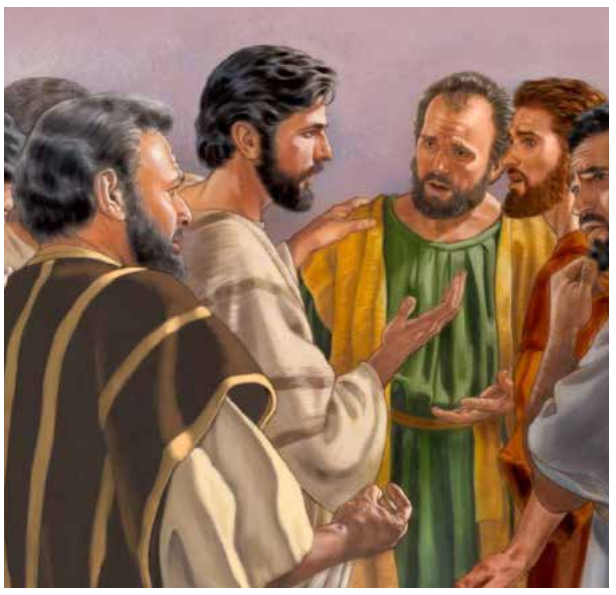
Un Vangelo da urlo!

Don Cristian Solmonese

Chi è Gesù per te veramente? Non cosa ne pensano gli altri, non cosa hai imparato da bambino o al catechismo. Fatti una domanda seria: Chi è egli per te? Ogni anno questa pagina arriva puntuale come un punto di svolta nella nostra vita. Proprio all'inizio di settembre. È il cuore della nostra fede la risposta a questa domanda! Chi sono io per te ci dice oggi il Signore? Questa è la domenica per guardare in profondo la nostra anima.

Per me Cristo è nostalgia, inquietudine, fuoco che brucia, il vero volto di Dio, è passione, è tormento, è ricerca, è gioia, è dono, ma in certi momenti è fatica soprattutto per essere discepoli. Credo che anche tu in certi momenti abbia sentito tutto questo. Vorrei che anche tu dopo esserti fermato per un attimo, spento il televisore, vorrei che ti fermassi e dessi una risposta: non chi è Gesù per te trent'anni fa, cinquant'anni fa, non quando eri giovane o quando sei entrato in seminario, ma adesso, qui ed ora; chi è per te il Signore? Dai una risposta che sia tua! Guardate che la cosa più bella che abbiamo della nostra fede, la più bruciante è proprio la passione di dire chi è Dio, di raccontare chi sia lui. Attraverso la sua parola noi crediamo che Gesù ci ha raccontato di Dio, crediamo che lui tornerà, crediamo che in questo tempo dimesso ci sono io di mezzo a raccontare il volto di Dio.

È Pietro che risponde per primo, come sempre. È lui che dice tu sei il Cristo, tu sei il messia! Il messia vuol dire il consacrato, colui che aspettavano alcuni del popolo di Israele. Ormai da quasi un secolo i romani avevano occupato la terra della Palestina e non c'era più profezia, attesa, slancio. Si era tornato a fare tutto ma non c'è più il fuoco che fa bruciare tutto. Ormai i rapporti con gli avversari avevano raggiunto un equilibrio e solo i poveri, gli oppressi aspettavano il messia. Non gli atri. Ma Gesù non era affatto il Messia che aspettavano; non aveva nessun canone dell'aspettativa degli ebrei. Perciò quando Simone dice tu sei il Cristo sta dicendo qualcosa di enorme, qualcosa che contraddice l'evidenza. Quello che sta accadendo oggi in questa nostra Europa in crisi, nella nostra Italia piena di contraddizioni: ci vuole coraggio



a dire Gesù tu sei il Cristo, tu sei la risposta che stavamo aspettando, tu sei l'attesa, la risposta al nostro divenire!

Però Gesù risponde a Pietro e a noi cosa vuol dire essere Cristo: non un messianismo vittorioso, un messianismo muscoloso, una sopraffazione del nemico; anzi un Messia sofferente. Gesù dice che non dobbiamo vagheggiare: chiese piene, grandi trionfi, grandi sovrani, ma dobbiamo avere il coraggio di seguire il Signore qui ed oggi, in questo cristianesimo senza più appartenenza, senza più incisione. Gesù dunque racconta a quei dodici e a noi quello che lui pensa, quello che lui farà. E cosa farà? Morirà, porterà fino alla fine questa missione. E questo è il grande problema: Pietro rimarrà un po' spiazzato. Proprio ora che avevano trovato il senso di quello che stavano facendo, proprio ora li scoraggia. E Pietro fa una cosa bruttissima ed è quella che facciamo anche noi sempre: prende Dio in disparte e vuole insegnare a Dio come deve fare Dio. Come noi. Non c'è niente da fare: ci diciamo cristiani, coloro che seguono Cristo ma siamo sempre pronti a dire a Dio e agli altri quello che devono fare. Noi vorremmo solo la prima parte che ha detto Gesù: non diciamo nulla del fatto che essere discepoli ci porterà a morire. Non diciamo in giro che il cristianesimo ha a che fare con amare e che amare richiede dare la vita, perderla, distribuirla. Gesù sta dicendo che è disposto ad andare fino in fondo, a morire pur di non rinnegare il vero volto di Dio. Pietro lo rimprovera: questa seconda parte non va bene, non porterà gente in Chiesa. Non ci è chiesto di scendere a compromessi ma di interpretare nuovamente qui e oggi la vita del vangelo che ha convertito milioni di uomini e donne.

Gesù dice a Pietro una delle parole più dure del Vangelo: torna dietro a me Satana! Smettila di insegnare a Dio di fare Dio! Smettila di dire agli altri quello che devono fare! Torna a dire a te stesso tutto questo perché solo te stesso riuscirai a cambiare! Torna ad essere semplicemente discepolo dietro a me! Che sia questa semplicemente la soluzione a tutta la confusione che stiamo vivendo? Tronare ad essere discepoli?

Quanto è terribile ma stupendo questo vangelo! Quanto impegno e quanta fatica perché il vangelo ha a che fare con la nostra felicità! È la perla preziosa. Non possiamo costruirci un Vangelo e un discepolato a nostra immagine e somiglianza, non possiamo annacquare il Vangelo per paura di perdere le persone. Dobbiamo dire a tutti che le nostre parrocchie, le nostre attività hanno a che fare con la ricerca del vero volto di Dio. Ci siamo, scegli, rispondi e sappi che se Pietro è riuscito a diventare discepolo, ce la puoi fare anche tu! Buona domenica!

CHIESA DI SAN ROCCO – CONGREGA DEL PIO MONTE SANT'ANNA
LACCO AMENO

TRIDUO E FESTA DI
SAN PIO
20-23 SETTEMBRE 2021

O Glorioso Padre Pio, servo umile e fedele dell'Agnello, lo hai seguito fino alla croce, offrendoti vittima per i nostri peccati. Unito a Lui porti il lieto annunzio della sua resurrezione ai poveri e agli ammalati, mostrando il volto misericordioso di Dio Padre. O Orante instancabile, amico di Dio, benedici e guida dal Cielo i Gruppi di Preghiera perché siano fari di luce e spandano il profumo della tua carità. (+Michele Castoro)

PROGRAMMA
Annunzierà la Parola di Dio
il **Molto Rev. Don Cristian Solmonese**

DOMENICA 19 SETTEMBRE ~XXV DOMENICA *PER ANNUM*~
-Ore 9.30 Intronizzazione del venerato simulacro ligneo di San Pio e Santa Messa Solenne della Confraternita

LUNEDÌ 20 SETTEMBRE
103° ANNIVERSARIO DELLA STIMMATIZZAZIONE DI SAN PIO
-Ore 9.00 Santa Messa
-Ore 18.00 Santo Rosario e Supplica al Santo
-Ore 18.30 Santa Messa Solenne, celebrazione comunitaria del Sacramento dell'Unzione degli Infermi e canto del Responsorio

MARTEDÌ 21 SETTEMBRE
-Ore 9.00 Santa Messa
-Ore 18.00 Santo Rosario e Supplica al Santo
-Ore 18.30 Santa Messa Solenne, Esposizione, breve Adorazione, Benedizione Eucaristica e canto del Responsorio
-Ore 22.00 "Via Crucis" in Chiesa

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE
-Ore 9.00 Santa Messa
-Ore 18.00 Santo Rosario e Supplica al Santo
-Ore 18.30 Santa Messa Solenne, Esposizione, breve Adorazione, Benedizione Eucaristica e canto del Responsorio
-Ore 22.00 Adorazione Eucaristica notturna fino alle 24.00, Benedizione, Santa Messa Solenne, rievocazione del Pio Transito e accensione della lampada votiva che per tutta la notte arderà nel 53° anniversario della nascita al cielo di San Pio

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE
FESTA LITURGICA DI SAN PIO DA PIETRELCINA
-Ore 9.00 Santa Messa
-Ore 10.30 Santa Messa per gli ammalati
-Ore 18.30 Canto dell'Inno, Santa Messa Solenne del Panegirico e benedizione con la insigne Reliquia del Santo dal sagrato della Chiesa

CHI VUOLE POTRÀ PORTARE LA PROPRIA OFFERTA IN CHIESA.

L'Amministrazione **Il Parroco**
Lacco Ameno, 8 Settembre 2021

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Ma tu?

Cari bambini, come state? La scuola è alle porte e, dopo mesi di meritate vacanze, si torna a imparare! Conoscere è importante, sapete? Perché? Perché la conoscenza è la differenza che c'è tra un parere personale e la verità. I pensieri personali possono essere tanti, ma la verità è solo una. Per aiutarvi a capire meglio questo argomento leggiamo assieme il Vangelo di Marco che sarà proposto domenica 12 settembre: "In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno." Cari bambini, tra le domande che Gesù fa ai suoi discepoli, c'è una parola, molto piccola con un significato molto grande. Quale è? È "ma". Vedete, bambini, i luoghi che Gesù sta attraversando con i suoi discepoli sono abitati da pagani, cioè da persone che non credono in Dio o che si sono fatti un'idea sbagliata di Lui perché non lo conoscono. Quando Gesù chiede ai suoi discepoli "ma voi chi dite che io sia?", sottolinea che loro non sono come gli altri. I discepoli, infatti, sono i suoi amici, quelli che hanno fatto esperienza di Gesù e con Gesù. Loro lo conoscono, quindi, sanno la verità. Ed infatti Pietro, ispirato dallo Spirito Santo, rivela la vera identità di Gesù: Lui è il Cristo. A questo punto, e solo ora, Gesù racconta apertamente quello che dovrà accadere e, cioè, che dovrà molto soffrire, essere crocifisso e risorgere per la salvezza del mondo. Bambini, per caso vi è venuta in mente una domanda? Vediamo se la indoviniamo: come mai Gesù dice di non dire nulla a nessuno? Se le altre persone non sanno la verità, perché non Lo conoscono, allora perché non possono sentirla dagli apostoli? I motivi sono molti. Il principale è che era troppo presto perché la missione di Gesù non si sarebbe compiuta subito. Anche gli apostoli non erano ancora pronti, nonostante fossero "i chiamati" dal Signore. Pietro stesso, che un secondo prima aveva riconosciuto che Gesù è il Cristo, ora fatica ad accettare che Lui dovrà morire. Ma c'è anche un'altra motivazione: la Fede è una Grazia che viene data dal Signore.

Può essere un suo dono gratuito o una risposta alle nostre preghiere, ma, in qualsiasi modo si raggiunga la vera conoscenza del Signore, è un qualcosa che non può essere uguale per tutti perché l'incontro di Gesù con ognuno di noi è personale. Per questo non è possibile "convincere" nessuno dell'esistenza di Dio, anche se è la verità, perché, la verità, si trova solo tramite la conoscenza personale di Gesù. Quindi non possiamo fare nulla? Ma certo che possiamo! Parlare del Signore e dimostrare che siamo suoi, attraverso le nostre opere, è un modo di aiutare gli altri a cercare il loro incontro personale con Gesù, anche se sappiamo già che il primo passo lo fa proprio il Signore attraverso di noi!!! Quindi, cari bambini, buona conoscenza a tutti!!

Servire tutti

"Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti" (Mc 9,35)

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.

Mentre viaggiano verso Cafarnao i discepoli discutono animatamente tra loro e Gesù se ne accorge .

Quando arrivano, Gesù chiede loro: "Di cosa stavate parlando?" Ed essi tacevano vergognandosi. Lungo la via infatti discutevano su chi tra loro fosse il più grande, il migliore.

Allora Gesù li fa sedere e dice loro: "Se uno vuole essere il primo, sia il servitore di tutti".

Paul della Norvegia: in classe Robert viene preso in giro perché non parla bene la lingua. Un giorno si mette a piangere.

Paul, che vuole essere suo amico, gli chiede il motivo e lui risponde che si è scordato l'asciugamano per lavarsi dopo la ginnastica.

Paul allora lo spiega lui alla maestra, che porta a Robert un asciugamano pulito.

Kaire dei piccoli

Ricomincia la scuola!

Cari bambini, il 15 settembre riprende la scuola: siete pronti? Rivedrete i vostri compagni e vi farete nuovi amici! Anche quest'anno l'inizio delle lezioni sarà un po' particolare a causa della *pandemia* da coronavirus, ma andare a scuola sarà sempre divertente e avventuroso con le mille cose nuove da conoscere e imparare! E niente panico: ricordiamoci di lavarci spesso le mani (specie prima di mangiare!), di indossare la mascherina e che, prima o poi, questo periodo difficile finirà. E, soprattutto, ricordiamoci che Gesù è con noi, anche nei momenti più difficili; Lui è il nostro Amico con la A maiuscola, ricordate? Cerchiamolo e chiamiamolo nelle nostre preghiere, nei nostri pensieri silenziosi, e Lui si farà sentire in un baleno a darci tutto il suo amore "invisibile", ma fortissimo! Tanti auguri a voi, cari bambini, allora, per un buon anno scolastico; e ai più piccoli che inizieranno il loro primo giorno di scuola, un augurio speciale! Noi vi accompagniamo, come sempre, con le nostre pagine. Iniziamo con 10 libri che possono aiutare bimbi piccoli e grandi a riprendere bene la scuola: **La famiglia topini va al mare**, Babalibri: Come farà la gentile signora Topini a convincere i suoi sette figli ad andare a scuola? Uno non vuole perché la scuola è lontana, l'altro perché di mattina ha sempre sonno, uno protesta che fuori soffia un vento gelido, il quarto non conosce altri bambini, il quinto ha paura dei cattivi, qualcuno semplicemente non vuole e poi… ci sono i serpenti lungo la strada! Solo uno dei sette ha ragione, ma non è detto che il serpente attacchi i piccoli quando vedrà che cosa si è inventata mamma Topini per convincere i suoi figlioli ad andare a scuola. Piccolo Gufo va a scuola, Mondadori: Oggi è un Grande Giorno per Piccolo Gufo: inizia la scuola! Ma lui preferirebbe un piccolo giorno e vorrebbe starsene a casa con la sua mamma e il suo fratellino. Eppure a scuola imparerà a costruire un castello di sabbia, a volare e, ancora più importante, farà tante nuove amicizie! Forse i Grandi Giorni potrebbero non essere poi così male…**Il mostro dei colori va a scuola**, Gribaudo editore: Il mostro dei colori è un po' nervoso. Oggi è il suo primo giorno di scuola, e lui non sa cosa succederà. Non preoccuparti, Mostro! A scuola ti aspettano tante avventure e nuovi amici! Salterino e Pulce alla **scuola** materna, IdeeAli: Che bello andare alla scuola materna! Salterino e il suo coniglietto di peluche Pulce vi mostreranno oggetti e situazioni comuni della vita di ogni giorno a scuola. Quando arriva la mia mamma?, Arka edizioni: Che cos'è il tempo per un bambino piccolo? Che cos'è per lui un momento, un minuto, un secondo, un battito di ciglia? Nico lo scopre all'asilo, mentre gioca, disegna, mangia, canta e… aspetta la mamma per tornare a casa. **Anch'io vado a scuola**: Kite edizioni: Inizia la scuola dell'infanzia, che paura il distacco da mamma e papà e tutte quelle persone nuove. Ma niente paura, andrà tutto bene! Vado a scuola, Lapis edizioni: Oggi è il primo giorno di scuola: le nuove maestre, tanti bambini, giochi, colori. Che bello se restassero anche le persone a cui vogliamo bene! A qualcuno viene un'idea… Vado alla scuola materna, Emme edizioni: Per cominciare ad imparare, ma anche per ridere e giocare, tutto quello che c'è da sapere per andare alla scuola materna. **Topo Tip non vuole andare all'asilo**, Dami edizioni: Non voglio andare all'asilo! Voglio stare a casa con la mamma!". Come andrà a finire quest'ultimo capriccio di Topo Tip? Topo Tip fa i capricci, ma la sua mamma è bravissima: sa farlo smettere e lui torna a essere un topino bravo e ubbidiente. Come farà? **Il primo giorno alla scuola materna**, Emme edizioni: Crescere… che avventura! Quante cose da scoprire, quante difficoltà da superare, quante emozioni da provare, quante esperienze da vivere! Una serie per raccontare le vere piccole grandi conquiste di voi bambini.

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici